

"Al lavoro e alla lotta": sciopero generale a Brescia, in ottomila con la Cgil

«Più diritti, più salario, meno precarietà», «Pace, diritti, lavoro», «No al modello contrattuale di Confindustria», «Contro gli accordi separati», «Volevate braccia, sono arrivate persone». E in testa, in apertura al corteo, lo striscione : «Non la paghiamo noi la vostra crisi».

Sono **almeno 8mila** le persone, uomini, donne studenti, pensionati, lavoratrici e lavoratori, che questa mattina a Brescia hanno partecipato alla manifestazione promossa dalla Cgil in occasione dello sciopero generale territoriale di quattro ore contro la politica economica del Governo e contro le linee guida di riforma del modello contrattuale di Confindustria.

Un corteo lungo, festoso e colorato, con colonna sonora che spaziava da «Bella Ciao» versione Modena City Ramblers alla musica etnica delle comunità migranti, che è partito intorno alle 9.30 da piazza Repubblica ed è arrivato in piazza Loggia dopo essersi snodato lungo le vie del centro storico. Bandiere colorate, in testa quelle della Fiom e dei pensionati, ma anche della Flc, degli edili, della Funzione pubblica e delle altre categorie della Cgil.

Piazza Loggia si è riempita di persone, colma come in poche occasioni si è visto negli ultimi anni in città, tanto da far urlare dal palco a Damiano Galletti, della segreteria della Camera del Lavoro, «che c'è grande entusiasmo, voglia di lottare e questa è la migliore risposta a chi dice che facciamo perdere il salario ai lavoratori». I primi dati sull'adesione allo sciopero sono positivi: All'Iveco oltre il 70 per cento, alla Beretta l'80 e oltre il 50 anche la Funzione Pubblica.

Sergio Guerra, delegato Rsu all'Ocean, raccoglie subito gli applausi quando ricorda lo slogan della manifestazione, preso in prestito dall'onda studentesca di queste settimane: «Non la paghiamo noi la vostra crisi». Spiega che metalmeccanici, studenti e pensionati sono in piazza per una politica economica diversa e bene ha fatto «la Cgil a mettersi in campo». Sono in tanti, nel corteo, pur con le difficoltà di arrivare alla fine del mese con stipendi fermi e l'inflazione che galoppa, a dire «Noi ci siamo». Chiedono coerenza e volontà a proseguire nei prossimi mesi una vertenza dura e difficile, un modo per dire che la Cgil non è sola ma ha l'appoggio di lavoratori e pensionati.

Chiara Corgin, studentessa universitaria, ricorda che «la riforma della Gelmini non colpisce baroni e privilegi, ma taglia solo i fondi all'università». Sono queste anche le considerazioni di Paola Dioni, rappresentante del Comitato per la difesa della scuola pubblica, che aggiunge: «Non era mai successo che una riforma della scuola fosse decisa da due sole persone, un commercialista creativo (Tremonti) e un'avvocata bresciana (Gelmini) che ha ottenuto l'abilitazione a Reggio Calabria, perché era più facile passare l'esame». Carlos Corbellini interviene dal palco per ricordare la vicenda del Punto

Incontro, un servizio per migranti che il Comune di Brescia ha annunciato che a breve a chiuderà. Resteranno a casa 11 precari e, come ricorda uno striscione, «bresciani e migranti resteranno senza un servizio»

Ibrahima Niane, funzionario Fillea, si presenta come un «abbronzato» Cgil, parla della necessità di bloccare la Bossi Fini e rimarca il fatto che nell'edilizia il quaranta per cento dei lavoratori sono migranti che ora, in tempi di crisi, qualcuno vorrebbe mandare a casa. A sintetizzare la posizione degli edili c'è anche lo striscione: «Avete costruito, cementificato, speculato, fatto soldi a palate e ora licenziate: vergogna!».

Marco Fenaroli, segretario della Camera del Lavoro, ricorda che lo sciopero di oggi arriva dopo un lungo periodo di mobilitazione: la manifestazione per i diritti del 27 settembre, lo sciopero della scuola del 30 ottobre, quello della Funzione pubblica del 7 novembre, quello dell'università del 14 e del commercio del 15. E' una giornata che anticipa lo sciopero generale del 12 dicembre. La crisi, sottolinea, «ha impoverito pensionati e lavoratori, ha bruciato risparmi» ed è diventata occupazione. A dirlo sono i dati sulla cassa integrazione e le previsioni, fosche, sul 2009. «Noi esigiamo che questa realtà venga detta e riconosciuta - dice -: vogliamo risposte». Sulla cassa integrazione, sui salari e pensioni, sugli ammortizzatori sociali per tutti, sulla sospensione della legge Bossi Fini. Quelle risposte che la Finanziari non dà. Si vede invece, nella crisi, il rinascere del «socialismo delle imprese, che dopo avere incamerato profitti, vogliono socializzare le perdite». Fenaroli ricorda che l'80 per cento dell'Irpef, il cui gettito è cresciuto di 14 miliardi nell'ultimo anno, viene pagato dai lavoratori. Quello che diminuisce sono invece il gettito Iva e Irap perché, evidentemente, «qualcuno è tornato ad evadere».

In centinaia di assemblee, che nelle ultime settimane si sono tenute nel Bresciano, «i lavoratori chiedono unità, chiedono di rappresentarli, vogliono punti di riferimento chiari, si interrogano e ci interrogano su come uscire dalla rassegnazione». Bisogna quindi superare la logica degli accordi separati: «Non siamo noi a rompere - afferma Fenaroli -, non è la Cgil ad abbandonare i tavoli della trattativa». Ripropone il vincolo tra unità e democrazia: il giudizio finale su contratti e piattaforme, alla fine lo devono avere i lavoratori e le lavoratrici. Ritorna sui diritti dei migranti, sottolinea che fuori e dentro i posti di lavoro, «le esigenze dei migranti valgono quanto quelle degli italiani».

«**Al lavoro e alla lotta**», conclude: un vecchio slogan ma mai attuale come in questi giorni.